

C. 10. f. 4. b. 2. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

STORIA E RACCONTO

DEL CARNEFICE

GIORGIO ORSOLANO



Tu perfida, fosti quella sciagurata Femmina, che mi negasti amore, ebbene pensa che questi sono gli ultimi tuoi momenti!...

— FIRENZE 1874, STAMPERIA SALANI —
Via S. Niccolò, 102.

305

Giorgio Orsolano esercitava la professione del salcicciaio e se n' andava perciò sulle piazze e sui mercati a fare compra di quei generi che pel suo commercio potevano abbisognargli. Allorquando in tali gite incontrava qualche ragazza che aveva da vendere generi che a Giorgio occorreivano, egli acquistavali e se li faceva portare a casa, ove non appena arrivati accuratamente ne chiudeva le porte e faceva delle misere crudele quanto voleva. Infine, non bastandogli il coraggio di ucciderle di fronte, le ordinava di baciarli i piedi e nel mentre la ragazza stava supina a compiere tale comando egli

B. 17.8.99.24

C. 10.54

barbaramente la uccideva. Ne pigliava poscia il cuore e le cervello che cucinava a suo modo per nutrirsi, delle altre parti del corpo ne faceva salami e salciccia come fosse stata carne di vitello o di majale.

Quella che vedono dipinta sulla 1.^a pagina fu l'ultima delle vittime da quel barbaro consumate. Essa nominavasi Maria, e fu per la medesima, dietro i seguenti fatti, che questo mostro cadde alfine in potere della giustizia.

Era il giorno di Martedì, giorno di mercato, e Maria si portò ivi assieme ad altra sua compagna, onde smerciare qualche dozzina d'uova. Passava di là intanto Giorgio Orsolano e vedutala pattuì seco lei il prezzo delle uova, e come faceva di consueto, le disse di se-

guirlo sino alla sua abitazione, senza badare che due eran le ragazze.

Giorgio fece di Maria quanto era solito a fare delle altre ragazze. Nel mentre la compagna di Maria stava fuori della bottega attendendola, poi vedendo che prolungavasi il di lei colloquio in casa del salcicciaio se ne andò a casa sua. La madre di Maria finito il mercato non vedendo ritornare la figlia se ne impensierì alquanto, e sapendo che al mattino erasi accompagnata colla vicina sua amica, da questa vi si recò subito e le domandò: «Mia figlia ov'è?» L'altra le rispose «Io non lo so: l'accompagnai al mercato ove vendette le uova a Giorgio Orsolano il salcicciaio, l'ho vista entrare nella di lui bottega, e poi vedendo che ritardava ad uscirne me ne venni

da sola.» Un funesto presentimento invase la mente della madre di Maria sentendo queste parole, talchè si recò immantinente dal Sindaco il quale le fece accompagnare da due Carabinieri al negozio di Giorgio Orsolano. Appena entrati si presenta loro innanzi Giorgio domandando «Cosa volete?» La madre le rispose «Voglio mia figlia.» Giorgio a tali franche parole impallidì, e la madre riprese «Voglio mia figlia, la mia Maria» e ciò dicendo volse gli occhi in un canto e vide le scarpe ed il cappello della sua figliuola. Ciò vedendo gridò disperatamente «Ah che la mia maria è morta!» Giorgio, assalito da timore, tentò fuggire, ma i Carabinieri che dal di fuori del negozio non lo perdevano di mira, appena uscito subito lo agguantarono

e lo tradussero in caserma, ove innanzi al Maresciallo dei R. Carabinieri confessò essere questa la sesta vittima. Informato di ciò il Sindaco ordinò una perquisizione in casa dell' Orsolano. In un angolo della cantina ritrovarono il cadavere di Maria, in un altro canto tante teste umane ed in un altro tante ossa spolpate appartenenti a misere giovinette, trucidate, di cui l'ultima fu Maria, delle di cui carni non potè avere il tempo nè di mangiarne nè di venderne, e questa fu una grazia della SS. Vergine a cui Maria recitava devotamente una preghiera ogni giorno.

Dopo formale processo venne Giorgio Orsolano condannato A MORTE e lo si fece morire sulla piazza del proprio paese ad esempio della popolazione.

Ritroverete qui un piccolo racconto di un nipote di Giorgio Orsolano.

Questo nipote all' epoca che suo zio Giorgio commetteva le mostruose infamie più sopra narrate, era un bambino che poteva avere 5 o 6 anni. Col crescere degli anni, e ciò fu nel 1869, emigrò dalla sua patria e si portò in Francia. Stabilitosi a Marsiglia, pareva in sulle prime volte dedicarsi al lavoro e comportarsi da uomo onesto. Ma fosse il malvagio estinto, fosse per emulare lo zio nelle ribalde imprese, anch' egli volle procurare al suo nome eterna infamia. Il numero delle vittime immolate dallo zio non era forse abbastanza grande, volle egli ancora aggiungerne alcune e come lo zio nutriveva li stessi sensi, contro il sesso

femmineo. Senza altro scopo le uccideva per puro istinto.

S' introdusse una volta in una casa abitata da una famiglia composta di quattro persone e tutte e quattro le uccise. Tanti omicidi posero l' allarme nella popolazione e le autorità si diedero ad investigare tanto accuratamente che scopersero nel nipote di Orsolano l' autore di tanta scelleratezza. Arrestatolo e saputo che era italiano, scrissero le Autorità francesi a quella del suo paese per aver su lui e suoi parenti precise informazioni; ma quali potessero essere voi bene potete saperlo.

Istruitogli formale processo, venne condannato alla pena capitale e giustiziato sulla piazza di Marsiglia, onde servisse come suo zio d' esempio alla popolazione.

Fine.

273215